

**riccardo buscarini : press**



*A star is born.*  
(The Huffington Post)

*The three dancers are astonishing*  
(The Herald of Scotland)

*Mesmerising. Entrancing. Original.*  
(Fringe 2014 website)

*Shimmeringly atmospheric*  
(The Telegraph)

*Serene, yet sinister... Wonderfully over the top*  
(The Times)

*Sheeringly elegant...unlike anything I have seen before*  
(The Guardian)

*An absorbing spectacle, Buscarini's work is always stylish*  
(Londondance)

Athletes, winner of The Place Prize 2013 clippings



Feature on Vogue Italia, September 2012

# The Telegraph

Dance review of the year 2013:



Ravishing. Tamara Rojo as Princess Aurora in English National Ballet's 'Sleeping Beauty' Photo: Alastair Muir

While judging **The Place Prize** I was distressed by how much new work seemed to be an in-joke for contemporary dance-lovers rather than relevant to the wider world. The ultimate winner, Riccardo Buscarini, was the only choreographer who seemed interested in saying something different.

**Sarah Crompton**, Dance Review of the year 2013. The Telegraph, December 2013

# THE TIMES



My vote went to the only one of the four pieces that doesn't rely on the spoken word to make its point (is there a lesson here?). Riccardo Buscarini's quirky, slow-moving *Athletes* (pictured) is a truly novel homage to Hitchcock's *Vertigo* that plays with the idea of opposites, turning love into hate and the famous kiss (James Stewart and Kim Novak) into a lethal weapon. Buscarini's three-strong cast suggests a trio of Sapphic aliens (dressed in white sci-fi garb by Brooke Roberts) and the mood is serene yet sinister. Bernard Herrmann's Wagnerian score is wonderfully over the top.

**Debra Craine**  
Box office: 020-7121 1100, to Sat

**Debra Craine**, on *Athletes*, winner of The Place Prize 2013, The Times, April 2013

# The Telegraph



Riccardo Buscarini's *Athletes* Photo: Benedic Johnson

My own favourite from the quartet, if not by a vast margin, is Riccardo Buscarini's very different *Athletes*. Yes, it wears its own influences on its sleeve – supremely, Merce Cunningham, with a dash of Michael Clark. But this shimmeringly atmospheric meditation on emotional closeness and distance knows exactly what it's doing, and is rendered with impressively taut, tense control by the three dancers (done up very like the trio in Ashton's *Monotones*, or, if you'd rather, a three-strong bobsleigh team). It's also impressively lit, by Lucy Hansom and Michael Mannion, and – praise be – has no dialogue, favouring an alternation of silence and suitably edgy music (by the mighty Bernard Herrmann).

**Mark Monahan**, on *Athletes*, winner of The Place Prize 2013, The Telegraph, April 2013

# LA STAMPA



## Nid, generazioni a confronto grand guignol o geometria

SERGIO TROMBETTA

Apparentemente placido, sereno (ma poi chissà) il panorama visivo che Buscarini disegna in *Athletes*. I tre protagonisti sono totalmente coperti da un costume bianco che ne dissimula il genere ma pone in evidenza le colonne vertebrali, come lo sviluppo di una umanità futura: si confrontano, si imprinono reciproci impulsi che determinano il movimento. Nel cuore del brano, che ha la brevità di una poesia di Quasimodo, pluripremiato a Londra, una splendida diagonale dei tre atleti. E per musica, qui sta la sfumatura queer, il motivo conduttore di *Vertigo*, di Hitchcock.

La Stampa, on *Athletes* at NID Platform, June 2014

*Athletes* = Sapphic - telepathic - alien - robo - spermazoid - chicks having cold death to 'Vertigo' soundtrack!?!  
Seriously, folks, this trio is a chill lip-smacker.  
(Donald Hutera, Twitter)

... an absorbing spectacle... Buscarini's work is always stylish...  
(Graham Watts, read on LondonDance)



ORIZZONTI

# RICCARDO BUSCARINI

DI CARMELO A. ZAPPALÀ

Una danzatrice della compagnia ZfinMalta in "Requiem for Juliet" di Riccardo Buscarini (© Alexandra Pace)

Sensibile e arguto, lascia il segno con la sua scrittura leggera che in filigrana ricama l'amore verso la cultura e la tradizione, da cui però prende le distanze. Piacentino, classe 1985, Riccardo Buscarini si è affermato come coreografo più all'estero che in Italia, diversi infatti i suoi lavori in Gran Bretagna e Russia. Nuove sfide ora lo attendono: il debutto della nuova creazione a serata commissionatagli dalla ZfinMalta, la compagnia nazionale maltese fondata nel 2014, intitolata *Requiem for Juliet*, dal 27 al 29 maggio al Teatro Manoel de La Valletta. Un corpo a corpo con Shakespeare di cui vogliamo saperne di più. E intanto rivedremo la sua poetica il 13 maggio a Salerno, tra i selezionati NID Platform, con *Suite Escape-Fuga dal Passo a due* creato per la pugliese Equilibrio Dinamico Dance Company.

Riccardo Buscarini (© Nicole Guarino); a destra, la compagnia Equilibrio Dinamico nel suo "Suite Escape" (© Stefano Sasso)

ORIZZONTI

Buscarini, partiamo dalla novità. Come è nato il suo rapporto con la ZfinMalta National Dance Company? Conosco il direttore Paolo Mangiola da più di dieci anni, da quando danzava per Wayne McGregor. E a Londra entrambi frequentavamo The Place. La mia prima collaborazione con la compagnia maltese è stata nel 2019 per il riallestimento di *Silk*, lavoro che avevo creato due anni prima in Russia per il Chelyabinsk Contemporary Dance Theater. A Mosca lo spettacolo aveva ricevuto persino una doppia nomination alla Golden Mask. E a Malta è stato presentato nell'autunno 2019 in tritico insieme a altri due lavori di Jorge Crecis e Jacopo Godani. Da lì è nata poi l'idea per una nuova commissione.



Ecco, ci parli di "Requiem for Juliet" di cui attendiamo il debutto. Mangiola mi aveva proposto una creazione partendo dai classici e io scelsi *Romeo e Giulietta*. Come prima idea volevo ispirarmi al film *Carriage* di Roman Polański per mettere in scena una lite tra genitori che hanno perso i propri figli. Poi, però, mi sono concentrato sul rapporto madre/figlia. Nel mio *Requiem for Juliet* la madre vive il dolore per la perdita della figlia. Dal titolo ho tolto Romeo trasformando la sua "R" in quella di "Requiem" per simboleggiare proprio la decisione della madre di abbandonare il lutto e accettare la scelta della figlia Giulietta, suicida per amore. In scena vi saranno dieci danzatori, tutta la compagnia che è un vero e proprio crocevia internazionale, come la stessa Malta.

Quindi guarda a Shakespeare... Sì, ho riscritto il dramma di Shakespeare che sarà interpretato dall'attrice maltese Charlotte Scafrace, quale madre di Giulietta. Reciterà un nuovo monologo scritto per l'occasione da me insieme al mio dramaturg Mauro Barbiero. Abbiamo scavato nel personaggio di Lady Capulet per aprire la strada a una sorta di spin-off, dove lei nelle sue notti insonni e solitarie ripensa alla sfortunata vicenda. La musica dell'omonimo balletto di Prokofiev è stata rielaborata da Alessandro Baldessari, sound engineer del duo elettronico londinese Goldfrapp. In particolare le musiche del passo a due del balcone emergono varie volte nella composizione, sino a materializzarsi per il finale.

ORIZZONTI



A NID Platform presenta il suo "Suite Escape-Fuga dal Passo a due" creato per Equilibrio Dinamico incentrato proprio sulla rielaborazione del codice del balletto. Troveremo riferimenti al repertorio anche in "Requiem for Juliet"? Da sempre la mia ricerca si ispira ai classici e all'antico che rielabora. Senno questo *Requiem for Juliet* come una sfida lanciata al modello shakespeariano, quindi alla prosa. Sul versante coreografico mi ispiro alle versioni del balletto *Romeo e Giulietta* di Kenneth MacMillan e di Rudolf Nureyev. In particolare, guardo proprio a Nureyev per l'utilizzo che fa delle mani. Nella sua versione i protagonisti sono sempre mano nella mano e a me interessa esplorare proprio quella distanza che le braccia creano in rapporto ai corpi. Dedicherò in diverse sfaccettature la poetica dell'abbraccio, esprimendo sia affetto sia costrizione e ingabbiamento. Non è però uno spettacolo narrativo. In scena ci sarà solo un personaggio, Lady Capulet, che rivede i fantasmi del proprio passato in un registro evocativo e simbolico.

Lei si è formato alla London Contemporary Dance School e ha presentato i suoi primi lavori in Inghilterra. Cosa rimane oggi del suo periodo inglese? Lì ho appreso come fare ricerca, questo metodo rimane ancora oggi dentro di me. Sviluppo sempre una tecnica del corpo specifica per la creazione di ognuno dei miei lavori. Così la ricerca tecnica sul movimento genera a sua volta quella coreografica che infine diviene scrittura. Ad esempio, *Requiem for Juliet* è incentrato sul rapporto tra spina dorsale e braccia, declinando diverse tipologie di abbraccio, così come per *Suite Escape* sono partito da esercizi di equilibrio/disquilibrio.

Dalle installazioni sino al teatro d'opera, dove lavora come assistente alla regia e coreografo. Le piace essere un autore poliedrico, ma cosa trae dal mondo della lirica?

Sono nato in terre di grande tradizione verdiana. Ce l'ho nel sangue la lirica. La mia madre artistica Giuseppina Campolonghi, figlia del grande baritono Piero e mia prima insegnante di danza, mi ha trasmesso questo amore. L'opera è l'arte totale per eccellenza e vorrei che il mio lavoro tendesse proprio a questa totalità dei linguaggi artistici. A ogni mia nuova creazione cerco sempre di aggiungere un tassello nuovo all'arte che plasmo, vedi la prosa in *Requiem for Juliet* e la moda o le arti visive nei miei passati lavori. La mia è una visione quasi rinascimentale, data dalla summa delle arti. Per me la danza ha proprio bisogno di abbracciare l'altro da sé.

Progetti futuri? Sto lavorando come coreografo e danzatore a *Il conte di Keeschiller*, un'opera da camera e musica elettronica dall'omonimo testo del poeta Giorgio Caproni che debutterà in forma scenica il 21 giugno al Teatro Municipale di Piacenza. Poi in Puglia, insieme al pianista Benedetto Bocuzzi, presenterò in luglio e novembre le *Trois Pièces Françaises*, il mio tributo a tre compositori francesi del Novecento: Ravel, Satie e Debussy. È un lavoro dal taglio dadaista e giocoso che mi vedrà dialogare in scena con le musiche dal vivo. \*

ZfinMalta in una preview di "Requiem for Juliet" di Riccardo Buscarini (© Camille Fenech)



## 'Requiem for Juliet' reviewed: Lady Capulet redeemed

ŻfinMalta's Shakespearean sequel is the highlight of a strong season

Entertainment Dance Music Review

5 June 2022 | Lara Zammit | 00



'Requiem for Juliet' is envisioned as a sequel to Shakespeare's play 'Romeo and Juliet'. Photos: Camille Fenech

Everything combines into a creation of triumphant beauty, thrilling and visceral and devastating. We tend to emerge from ŻfinMalta productions deeply connected with the unspoken parts of ourselves. In this, the highlight of the season, we have seen the company in full force.

### DANZA

## «Suite escape», gli archetipi del passo a due

FRANCESCA PEDRONI  
Roma

■ ■ Quattro danzatori per entrare, uscire, flirtare con ciò che ogni spettatore ha nella testa pensando a una suite di *pas de deux* scritta a partire da alcuni dei più famosi passi a due del repertorio classico. In scena *Suite Escape*, creazione originale del coreografo Riccardo Buscarini per la compagnia Equilibrio Dinamico fondata nel 2011 in Puglia da Roberta Ferrara. Lo spettacolo è passato dal teatro Vascello di Roma, tra i selezionati della prossima Nid (National Italian Dance) Platform, in maggio a Salerno.

**IL PEZZO** è nato in tandem tra Buscarini e il maestro Salvatore Sabatelli, autore della rielaborazione musicale. Al pianoforte, sulla sinistra della scena, c'è il maestro Benedetto Boccuzzi, sulla destra, in un rettangolo di luce obliquo, i quattro danzatori, Fabio Calvisi, Serena Angelini, Nicola de Pascale, Silvia Sisto. La musica di Ciaikovskij, Minkus e Adam proietta nella mente un formidabile medley delle fonti: ecco la Fata Confetto e il suo Cavaliere da *Lo Schiaccianoci*, il *pas de*

*deux* tra il Cigno bianco e il Principe Siegfried contrapposto al duetto con il diabolico cigno nero, il barbiere Basilio nel suo tour de force con la bella Kitri da *Don Chisciotte*, gli adagi d'incanto da *La Bella Addormentata*.

**NULLA** di scontato in Buscarini, che riformula ogni passo con creatività e sapienza tecnica. La sua Suite è una fuga di segno contemporaneo affidata con baldanza ai quattro corpi che, in omaggio divertito al nome della compagnia, spostano l'accento dalla tenuta virtuosistica delle pose classiche a un fluire voluttuoso di perdite dinamiche degli equilibri e loro riconquista. Anche la forma chiusa del duetto si apre ad altre soluzioni con quartetti, terzetti e assoli. Molti i punti che restano impressi: la declinazione dei quartetti su cigno bianco e cigno nero in cui il pericolo del disequilibrio si fa via via più inquieto; l'assolo maschile che racconta il dolore della perdita che c'è dentro *Giselle*; il duetto maschile jazzato sul *Don Chisciotte*, la mutazione dei classici manèges nell'ultima corsa a perdefiato in controluce su *La Bella Addormentata*. Ottima riscrittura.

# A Festival for All Seasons

Breaking away from the pas de deux, and launching to the universe

3 AUGUST 2019, MARINELLA GUATTERINI



Every movement is far from classical ballet, or only at times near to it, but intensely treated, as would be a physical embroidery without respite, often tangled wherein rejection and attraction play an important part in the whole. Guessed right were the two digressions: *Giselle*, a Romantic ballet wherein the music by Adolphe Adam was reworked, which passes by in little more than a moment in ghostly light is danced by a man, joined by his partner in black, and by a woman who leaves the stage with great leaps. *Don Quixote* (music by Ludwig Minkus) is restored in jazzy intoxication, as befitted to its brilliant dance-like comedy, blazing in runs and chases. And then again, *Sleeping Beauty*, the choreographer's slow walking, diagonal *pas de quatre*, then a quick detachment to run along the entire perimeter of the stage, all a prelude to the inquisitorial ending. With a male solo and a very strong light thrown into the faces of the spectators, the choreographer Buscarini seems to be saying that it is up to us to think or rethink about this *Suite Escape*, which could also be so sweet, but in effect 'sweet' only in certain moments (the onomatopoeic 'suite' for 'sweet'), since for the rest, he talks about a humanity struggling to stay together, let alone in pairs ... and escaping is never a winning strategy. Choreographically, all is penetrating and beautiful.

Dei rilievi degli Enti verificatori e autorizzatori  
Tiratura: n.d.  
Diffusione 12/2014: 6.072  
Lettori Ed. I 2017: 17.000  
Quotidiano - Ed. Bari

Corriere del Mezzogiorno Puglia e Matera

23-APR-2019  
da pag. 10  
foglio 1  
www.datastampa.it

Dir. Resp.: Enzo D'Errico

La compagnia pugliese Equilibrio Dinamico chiude col botto la rassegna «Danza a Bari» presentando una coreografia di Riccardo Buscarini

## «Suite Escape», uno spettacolo di grande qualità

**Elementi**  
Sulla scena si agitano idee e riflessioni complesse, gesti taglienti, un erotismo freddo e potente

L'edizione 2019 di «Danza a Bari» è andata in archivio registrando non solo un livello molto alto degli spettacoli ma anche una straordinaria affluenza di pubblico. E in tono con il successo della rassegna è stato anche l'ultimo spettacolo in cartellone, andato in scena all'Abellano: *Suite Escape*, una produzione della compagnia pugliese Equilibrio Dinamico affidata al coreografo Riccardo Buscarini.

Equilibrio Dinamico è stata fondata non molti anni fa dalla coreografa e danzatrice Roberta Ferrara che, sin dagli esordi, si è posta l'obiettivo di una continua qualificazione del proprio lavoro impostato su una pratica di confronto, creando collaborazioni e scambi di esperienze. L'esito di questo agire virtuoso è tutto visibile in *Suite Escape*, titolo in stato di grazia per la scelta di un artista dello spessore di Riccardo Buscarini che ha potuto rendere appieno l'eccellenza delle sue intuizioni anche grazie alla presenza di quattro danzatori di tutto rispetto e intensità.

Nella danza contemporanea spesso i migliori risultati sono raggiunti da chi possiede una solida preparazione accademica, e questo sembra sia il caso dell'artista piacentino che ha pensato per Equilibrio Dinamico ad una riflessione su alcuni celebri *pas de deux*, una riscrittura di iconici momenti del balletto classico ma visti dall'interno, dall'interiorità tra la differenza dei corpi, tra il loro peso e le possibilità di equilibrio o di sequilibrio, tra il maschile e femminile. Ma l'assunto concettuale – e *Suite Escape* si basa su riflessioni complesse – si dissolve in altro, in qualcosa che va oltre e che impegna – del creatore e degli spettatori – altre sensibilità oltre la ragione.

Ecco quindi lo spazio essere circoscritto da un ring in cui le due coppie di interpreti sembrano prigionieri ma da cui evadono per momenti di pausa o per acquisire slancio e dinamismo. Il loro movimento è fatto di fluidità e tensione, di impeti e di continui ripensamenti in un intrico incessante di gesti che tende ad impegnare ogni parte del corpo. Vorrebbero essere espressione molto concreta dell'agire fisico ma si lasciano contaminare da moti dell'anima, da un erotismo freddo e potente, da una fatica continua sempre vista sia negli assoluti, sia nei passi a due che nei difficili momenti a quattro, precisi e dalla nettezza di segno.

Insieme degli elementi spettacolari, tutti funzionali ed efficaci, contribuiscono a fare di *Suite Escape* uno spettacolo di grande qualità e, per la danza pugliese, una bella sorpresa.

**Nicola Viesti**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



In azione Un momento di «Suite Escape» (foto Sasso)





## THE LIST

### Award-winning dance show **Athletes** set for 2014 Edinburgh Festival Fringe

Unconventionally beautiful choreography by Riccardo Buscarini to Bernard Herrmann score to Hitchcock's *Vertigo*

This beautiful, unconventional trio by [Riccardo Buscarini](#) won the [2013 Place Prize](#), a London-based gong sometimes described as the UK dance equivalent of the [Turner Prize](#).

It's a strange, striking work featuring females encased in tight, white costumes (by fashion designer [Brooke Roberts](#)) adorned with spine-like appendages. The brief, highly stylised drama in which they're engaged is at once creepy, romantic and a matter of life-and-death, and it's set to [Bernard Herrmann](#)'s unforgettable [score](#) for Hitchcock's [Vertigo](#).

'I've always loved that music,' the Italian-born choreographer admits. 'It's very layered, majestic and melancholic. I wanted [Athletes](#) to have that feel.' Thematically, he adds, his dance 'questions the relation between progress and destruction. My thinking was influenced by Mayan apocalyptic prophecies, Stanley Kubrick's [2001: A Space Odyssey](#), Lars von Trier's [Melancholia](#) and, of course, Hitchcock.'

The result is stunningly ambiguous. 'There haven't been any weird interpretations so far,' Buscarini claims, 'but I'm looking forward to some. I hope Edinburgh audiences will get wild and creative!'

As a child his dream was to become a puppeteer. 'I was fascinated by the idea of creating worlds on stage and delivering them to people. I'd like to think that somehow I'm still doing the same through dance.'

**Donal Hutera**, preview on *Athletes*, *The List*, July 2014

for the *Athletes* video interview: click [here](#)

REVIEW

## THE PLUSIES: FRIENDS

24 JUNE 2013



Photo: Monica Mendez Amoros

*... Riccardo is someone whose work I will always go to see, because I think he has a choreographic 'edge'... Friends was rhythmical, upfront, crotch-thrusting and full of ego-driven bravado... The Plusies succeeded in doing what they set out to do...*

**Jamila Johnson-Small**, on *The Plusies : Friends* at The Place. (*BellyFlo Magazine*, 24 June 2013)

theguardian TheObserver

the place, london



**Luke Jennings**  
The Observer, Sunday 30 June 2013  
[Jump to comments \(0\)](#)



*... Buscarini's Place prize-winning choreography, Athletes, was an accomplished and atmospheric work, and, movement-wise, Friends is wry and articulate... The choreography is fine – weighty, legible, and consequential.*

**Luke Jennings**, on *The Plusies : Friends* at The Place (*The Observer*, 30 June 2013)

[Home](#) [News](#) [Galleries](#) [Reviews](#) [Interviews](#) [Features](#) [Archives](#)

## Riccardo Buscarini – No Lander – London

By Graham Watts on November 12, 2015 in Reviews · 0 Comments



Viewing this fight for life for an uninterrupted hour is a challenge but one worth the sustained effort in concentration. I was absorbed in Buscarini's coded, episodic depiction of humanity's struggle for survival. The dancers were deliberately anonymous but excellently co-ordinated into a coherent quintet, whether articulating the group sense of belonging by performing as a single organism (at one point their unified shaping reminded me of a salamander, or some form of sea monster) or the melancholy of isolation, the fear of falling into the void.

This is a work – like *Athletes* before it – that eschews narrative detail to achieve a level of theatrical artistry that cannot be adequately described as dance. It is intelligent performance art of a very high quality.



## No Lander : « Une vision qui dérive »

Riccardo Buscarini est un chorégraphe indépendant et danseur italien basé à Londres. En attendant sa nouvelle création « No Lander » prévue pour octobre 2015, il évoque pour nos lecteurs en avant-première ce travail et ce qui constitue de manière générale ses « foyers de création ». Mouvements du corps, techniques, poétiques aussi, Riccardo Buscarini s'inspire de ses expériences personnelles dans les déterminants de ce qui l'entoure, dans l'espace que lui ouvre le cinéma, ses lectures, la sculpture, dans les gestes et les visages qu'il croise dans les rues, dans les espaces marges ou résonnent le voyage, la migration, l'attente, la non-appartenance. Autant de choses qui s'animent pour créer une vision qui dérive, éphémère et fragile. Riccardo a commencé par un théâtre de marionnettes de Noël à l'âge de cinq ans. Il a continué à construire et imaginer des mondes. En 2006, à 21 ans, il quitte l'Italie pour étudier à Londres à la London Contemporary Dance School, où il obtient son diplôme en 2009.

**Qu'est-ce qui caractérise votre écriture chorégraphique ? Vos intentions renouvelées à chaque fois ? Un caractère fortement autobiographique ?**

**R.B :** Plus j'avance, plus je me rends compte que le matériau sur lequel je travaille est moi-même. Le point de départ de chaque projet prend la forme d'un questionnement personnel ou une suggestion. On peut dire que mon travail est par certains aspects autobiographique. C'est le trait d'union dans mon répertoire de danse. Jusqu'à présent mes créations sont assez différentes. J'aime renouveler mon art. Je ne cherche pas à avoir une "signature chorégraphique" ou créer un vocabulaire. Ce que je recherche, c'est le bon champ lexical, une bonne approche du thème, ou du

concept que je veux élaborer. Je pense que l'écriture chorégraphique c'est... écrire : un essai sur la physique ou un poème d'amour sont différents sur le plan stylistique parce que le vocabulaire et la forme sont recherchés en fonction du thème que l'auteur veut traiter.

**Le corps, son énergie et ce qu'il suggère comme mouvement dans l'espace vous interpellent. Il semble que vous aimiez ce qui ne relève pas nécessairement de la danse, l'émotion, le sentiment, par exemple ?**

L'émotion et la passion sont à la base de mon travail et de mon style personnel. En tant que chorégraphe, mon travail consiste à jouer avec la perception du public sur le plan

émotionnel pour déterminer sa réaction. Mais quand je crée à partir d'un contenu émotionnel, je ne le laisse pas interférer dans le processus de création pour éviter que l'émotion se perde. Je préfère rechercher d'autres moyens chorégraphiques pour communiquer le même contenu.

**Comment explorer le corps comme matériau de danse et comment le mettre avec un contexte ?**

Le corps est le seul territoire que nous possédons véritablement. C'est aussi le médium à travers lequel nous vivons notre propre réalité. Quand je travaille, j'invite souvent mes danseurs à imaginer notre corps comme une terre vierge prête à revêtir de nouvelles idées, de nouvelles couleurs. Ce processus permet la flexibilité et une couverture réceptive à la fois du corps et du mouvement. Pour ce qui est de l'espace de jeu, de la performance, je pense que n'importe quel lieu peut se transformer en espace sensible et réactif. Mais l'espace de jeu est à définir en fonction du spectacle.

**Qu'elles sont les influences exercées par les autres expressions artistiques (cinéma, danse, musique, littérature...) dans votre travail ?**

Je puise mon inspiration dans les arts en Italie d'où je viens et les rues de Londres, là où je me suis installé. Le cinéma a une forte influence sur mon travail; Luchino Visconti, Alfred Hitchcock, Mike Leigh et Lars Von Trier sont des réalisateurs que j'admire. Certains de mes travaux baignent dans une atmosphère où



possèdent une valeur cinématographique. Je suis un grand amateur du "street art", de musique électronique et de sculpture baroque. J'aime la période de la Renaissance. Ma curiosité me pousse à trouver mon inspiration dans des contextes variés.

**Vos sources ne sont pas purement formelles ou esthétiques. Il vous arrive dans votre œuvre de questionner le genre (Performing Gender, 2014), l'identité sexuelle, la compétition (Athletes) ?**

Je pense que c'est important pour un artiste d'explorer des formes esthétiques différentes. Le processus créatif stimule vos différentes facettes. J'ai la chance de travailler sur différents thèmes. The European project Performing Gender, m'a aidé à découvrir un aspect de mon identité et de mon expression artistique. Ça m'a aussi permis de créer quelque chose de spécifique à l'intérieur d'un musée — une expérience intéressante dans l'échange, la connexion avec le public. "My Place Prize winning piece Ath-

letes" n'est pas une commande, mais un travail indépendant. L'occasion de questionner les notions de compétition, progrès, perçues comme une tension entre l'homme et la machine dans un décor très stylisé.

**Dans "No Lander" vous créez une trame singulière dans l'espace et le temps et une vision qui dérive. Que représentent les thématiques de l'attente, l'éphémère dans vos créations ? Est-ce qu'il y a la une volonté de mise à distance ?**

L'attente, les paradoxes de l'éphémère comme manifestation du désir sont des thèmes récurrents dans mes travaux et questionnements. Le désir est source d'action dans "No Lander". L'attente et ce qui ne dure pas me permettent de m'échapper de la réalité, de partir en quête d'un ailleurs. C'est à la fois le rêve et l'obstacle à sa réalisation.

**Quelle est selon vous la vision du monde et du corps que la danse contemporaine peut donner aujourd'hui ?**

La danse contemporaine fait partie de l'art contemporain. Chacun a ses idées concernant l'art, le corps, le monde. Faire de la danse contemporaine c'est traduire ses préoccupations d'artiste, ce qui vous "travaille". J'aime les démarches artistiques individuelles (pas les grandes tendances), une émotion avec tout ce que cela suppose d'inattendu. C'est pourquoi il faut aller au théâtre. On ne sait jamais à quoi s'attendre.

Entré et traduction : **Norbert LOUIS**  
Photographies : **Veronica Billi**



## THE LIST

### Riccardo Buscarini and Richard Taylor: In Parting Glass •••••

Collaborative debut for multi-disciplinary artists positioned within the former veterinary school's glass cabinets



*In Parting Glass* is an experimental collaborative endeavor by choreographer Riccardo Buscarini and visual artist Richard Taylor. The result is something that feels like a work in progress, with traces of the artists' actions in Summerhall's Laboratory Gallery still visible among the works.

The artists have never worked together before, but it is clear from the energy and synthesis of elements in this exhibition that they share an artistic affinity that goes beyond their shared forename and age. Taylor's contribution to the show takes the form of a sound piece and playful sculptural compositions comprised of personal paraphernalia in the gallery's cabinets. The materials utilised by Taylor work well behind glass doors: ephemeral biographical remnants are delicately assembled to elevate the objects above their material worth. While Taylor suggests the body indirectly, Buscarini uses his own body to explore intimacy and vulnerability. A video recorded only 48 hours in advance of the exhibition preview shows the artist performing inside one of the cabinets. At one point Taylor can be seen reflected in the glass filming the proceedings.

*In Parting Glass* is a sensitively handled exhibition that successfully brings a multitude of disciplines together in one space without jeopardising the voice of either Buscarini or Taylor.

## LONDON FESTIVAL OF ARCHITECTURE

### Intertwined - co-producing space through dance and design



Intertwined has been an exceptional opportunity to think of space in a different way. Dance is a powerful practice, which allows us to experience movement and create our own projection of space. In this sense, this installation, opened to the public, made possible for everyone to influence an architectural design. This co-production of space is something I'd like to experience further during this month

[[INTERTWINED, London Festival of Architecture 2016 blog](#)]

Art Fairs

## 4 Things You Can't Afford to Miss at miart 2017

From design collectibles to context-based conceptual pieces, this small fair has it all.

Hili Perlson, March 31, 2017



"We, Dreaming," a presentation by Nahmad Projects in collaboration with Riccardo Buscarini at miart 2017. Photo by Hili Perlson

# Dal "Mambo" di De Sica alle musiche del "Gattopardo"

"Io vorrei che questo ballo non finisse mai": coinvolgente spettacolo di Buscarini in un gremio "Gioia" per Teatro Danza

Pietro Corvi

### PIACENZA

● Il Teatro Gioia avvolto in un leggero velo di fumo, nel riverbero delle volte affrescate lo spazio è sgombrato: due panche ai lati e due palchetti, di fronte l'uno all'altro, uno in fondo "quintato" di nero e uno ai piedi della gradinata tra lucine retrò, con la postazione del dj che detterà i ritmi delle danze. Terribilmente vintage, il "Gioia" trasfigurato in una sala da ballo d'altri tempi per uno "spettacolo" interattivo e immersivo fuori canone. I balli erano ispirati a quelli in bianco e nero di Dino Risi, per far sentire il "pubblico danzante" un po' come loro. Come la Loren e De Sica nel "Mambo italiano" o il "modesto" Vittorio Gassman ne "Il sorpasso", tra un rock'n'roll da cortile ("Poveri ma belli"), un tango di periferia ("L'amore in città") e un waltzer da incanto, finale iconico, il grande ballo da "Il Gattopardo" di Visconti. Transfert riuscito, con tanti "danzatori per ca-

so" di ogni età volteggianti e dimenanti nel teatro-balera. Ragazzi scatenati, anziani col fiato, bimbi in visibilità, tutti in pista. I più timidi, sulle panche: una parte giusta, come in ogni festa, intenti a guardar ballare e a commentare gli altri.

### Protagonista il pubblico

A farsi portar via dal racconto da una prospettiva più pigra e inibita ma altrettanto divertita, divertente e necessaria ai giochi di sguardi, veri protagonisti delle scene dei film e di una serata che sembrava non volesse finire mai. Più che un pubblico, il danzatore e coreografo piacentino Riccardo Buscarini ha ricreato per un'ora o poco più una piccola comunità. L'ha accolta e l'ha predisposta a muoversi insieme, a ritrovare contatto, abbandonare cliché, freni inibitori e tabù, ad esser parte di una performance come esperienza di condivisione liberatoria e inusuale. Il debutto di "Io vorrei che questo ballo non finisse mai" era un esperimento ma il gioco ha fun-



Due scene del coinvolgente spettacolo di Teatro Danza FOTO DEL PAPA

zionato, in due serate riuscite - ieri e venerdì - cucite su misura della chiusura della rassegna di teatro-danza 2017/2018 di Teatro Gioco Vita, dedicata quest'anno dal curatore Roberto De Lellis al coinvolgimento attivo dello spettatore. Il danz'autore Buscarini, ideatore e officiante, non era solo a fare il maestro di cerimonia, a organizzare i presenti con un vecchio megafono da regista, a scatenarsi in pista, a indicare passi e movimenti raffinati o da "villaggio vacanze", saltando da un podio all'altro per assecondare le tappe della caccia amorosa che informa l'intimo e confidenziale plot drammaturgico, l'effimero romanticismo di una festa anni '60 fatalmente in bilico tra sogno e ricordo. Deus ex ma-

china è Vincenzo Verdesca, narratore, presentatore, cantante: il piano della finzione si srotola nelle sue memorie di farfallone, impegnato a riannodare i ricordi confusi che lo legano a lei - Sabrina Fontanella - sedotta e seducente, all'occorrenza vendicativa, in un climax di desideri, attrazioni e gelosie che ricalca le sequenze scelte dai film, fino alla trionfante agnizione finale e ai cin cin, accompagnati da un appropriato djset "vinilico", potenzialmente "ad libitum". Da Rota al mambo, da Celenano a Mina, da Vianello a Strauss, tre performer a tutto tondo, bravi a immergere il "villaggio" in una leggera Dolcevita, con la complicità di due macchinisti speciali, Davide Giacobbi (dj) e Alessandro Gelmini (luci).

[La Libertà, Italy, April 2018]



# Incertezza e ambiguità tra canti d'amore e dolore

Festival "50+1": affascina "Blur" del piacentino Buscarini nella suggestiva atmosfera del Teatro Serra di Pontenure

PONTENURE - Un uomo, avvolto in una enorme rete da pesca, canta ripetutamente una pavana d'amore del XVI secolo. Modula una partitura espressiva coreografica in continua mutazione che striscia, si arrampica, si muove, si plasma e si modella sullo spazio e nello spazio, sul tempo e nel tempo, attorno e addosso al pubblico compresente, chiamato a condividere un'esperienza estranea a qualunque dinamica fruttiva regolare.

Quell'uomo è Riccardo Buscarini, pluripremiato danzatore e coreografo piacentino che l'altro pomeriggio ha "riportato a casa" una performance particolarissima, *Blur*. Per questa sua "prima" piacentina Buscarini ha scelto il bellissimo Teatro Serra di Pontenure, a Villa Raggio, dove la sua installazione di danza ha regalato ad un pubblico numeroso una particolarissima interpretazione dell'incertezza e dell'ambiguità che soffonde l'identità dell'uomo, attraversando i temi delle differenze di genere e dell'orientamento sessuale. Era l'evento di anteprima del festival 50+1, la rassegna di teatro e drammaturgie contemporanee e di ricerca targata associazione Crisalidi.

In *Blur* Buscarini appare braccato, buttato a terra, catturato nella rete che lo accompagnerà per tutta la performance, potenzialmente senza fine. È un risveglio che procede per gesti minuscoli e minimi scarti, poi parte questo canto d'amore, un'invo-

cazione, una litanìa, un respiro musicale che a più riprese esploderà in lamenti e scatti isterici, urla disperanti per esprimere il lato più bestiale di una creatura che si offre come spazio meditativo, indefinito, dove il genere è l'eco di una chimera fluttuante. Riccardo si avvolge in mille maniere diverse, la rete ora sembra uno strascico di sposa, poi avvolge tutta la faccia come un bozzolo soffocante. Un'esplorazione continua, articolata in pro-

gressioni di movimento tormentate e contorsioni sempre più difficili, trasformazioni ora eleganti e raffinate, ora più ruvide, spastiche, animalesche.

Una presa di coscienza come sfida allo spettatore. Riccardo gira, si ingobbiisce, si accascia, si erge, seducendo o supplicando come una creatura mostruosa bloccata in una trappola mortale. Una crisalide, un animale in calore, un tritone, una stripper, una sposa... si fondono tra auto-

rità e sottomissione, esposizione e intimità, fragilità e potere, raccontando la sessualità come soggetto estraneo a qualsiasi categoria fissa.

Quanto alle prossime date del festival, venerdì sera ecco *Dopo-*

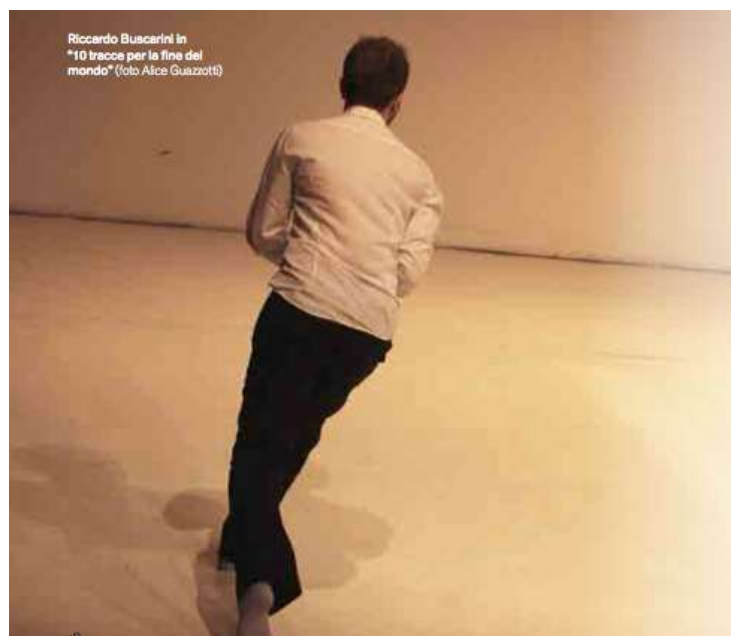
*diché stasera mi butto del collettivo Generazione Disagio*, un gioco dell'oca che mira all'annullamento, tra un laureando in filosofia, uno stagista, un precario e un presentatore. Sabato, spazio a *Presunta morte naturale*

- *Un dramma pubblico* della compagnia romana Margine Operativo, con Tiziano Panici un'inedita ricostruzione della storia di Stefano Cucchi da molte prospettive diverse.

Pietro Corvi



Riccardo Buscarini al Teatro Serra di Pontenure per il Festival "50+1" (foto Corvi)



Riccardo Buscarini in "10 tracce per la fine del mondo" (foto Alice Guazzotti)

## Buscarini in dieci steps

Milano È un'antologia d'inquietudini personali l'assolo a serata *10 tracce per la fine del mondo* che Riccardo Buscarini, danzatore e coreografo piacentino residente a Londra, ha ideato nel 2012 e che il Pim Off ha ospitato nell'ambito della stagione danza curata da Barbara Toma. L'occasione, lo dice lui, era il festeggiamento dei primi dieci anni di danza, caduti proprio nell'anno in cui alcune catastrofiche profezie parlavano del mondo che "stava per finire". Ecco svelato il titolo, il riverbero di angosce universali sulla propria esistenza e la numerologia ricorrente del brano, nonché il sale scaramanticamente gettato a terra. Il numero 10 fa capolino nel secondo quadro dell'assolo, subito dopo l'ouverture che vede Buscarini impegnato in estenuanti manège (la fatica della formazione?) che lo lasceranno a terra stremato. Attraverso lo spargimento di dieci scatole di sale fino (poste ai lati della scena come unico decoro insieme a un microfono), Buscarini disegna prima un cerchio bianco sul tappeto danza bianco, poi una I (per un attimo leggiamo IO) a cui si aggiunge a ruota un'altra lineetta che trasforma la parola in 10. Parte da qui, sul *Lamento della ninfa* di Claudio Monteverdi, che presto cede ad altre intriganti atmosfere musicali, l'escalation dell'assolo sospeso tra quadri convulsi in cui Buscarini si contorce a terra, balla scatenato, si perde in parossistici rimbalzi della testa con il busto ripiegato in avanti, e momenti di quiete zen in cui il suo corpo ondeggiava a terra e si addormenta. Si troverà inconsapevolmente a sbattere da sdraiato ripetutamente contro la parete prima di "risollevarsi" (al decimo step) e volgere le mani al cielo sull'intramontabile Caikovskij di *Schiaccianoci*. Forse in segno di resa al destino, forse di preghiera e rigenerazione. O più semplicemente nel nome della Danza, Musa e Tiranna che gli ha segnato la strada. **Maria Luisa Buzzi**



**Pim Off** Il ballerino e coreografo di Piacenza premiatissimo in Europa in uno spettacolo autobiografico

# «Le tracce dei miei primi 28 anni»

Buscarini: «Un'apocalisse intimista e note alla Hitchcock»

Inizia come un film di Pupi Avati la vita artistica di Riccardo Buscarini, oggi coreografo 28enne incoronato a Londra dal premio per autori The Place Prize 2013. Nelle strade della natia Piacenza, scopre per caso una scuola di hip hop grazie a un'amica. Gli piace ballare in discoteca e ha già 17 anni, ma si invaghisce di quella che ritiene essere la fonte più pura della danza, il classico, e si butta, frequentando l'Accademia Domenichino. Dopo un anno, la svolta. «Mi sono ritrovato a fare il mimo nella "Traviata" diretta da Franco Zeffirelli, l'ultima produzione per la Fondazione Toscanini. E mi si è aperto un mondo: sono rimasto affascinato da come Zeffirelli dirigeva e muoveva il coro. La fortuna mi ha condotto a un altro incontro illuminante: ero tra i danzatori del "Flauto Magico", regia di Daniele Abbado, sul podio della Mahler Orchestra c'era il padre Claudio, allora 70enne e maddido di sudore. Ho vissuto quella carica di generosità artistica e umana che tutto il mondo piange in questi giorni. Sono andato alla camera ardente di Claudio Abbado a Bologna. Essere coreografo è stare fuori dalla scena e dirigere».

Poi, le audizioni in Europa e a vent'anni la London Contemporary Dance School: «A Londra sono stato incoraggiato a sperimentare e mi sono diplomato. Ora vivo lì». Con buon fiuto il Pim Off se l'è aggiudicato da un paio di stagioni: da stasera alle 20.45 fino a lunedì la sala di via Selvanesio 75 (biglietti 12€, tel. 02.54102612) ospiterà «10 tracce per la fine del mondo», assolo autobiografico di cui Buscarini è coreografo e performer: «Un'apocalisse intimista che racconta i miei 28 anni di vita in dieci momenti salienti. Un lavoro violento: per crescere bisogna imparare anche a cedere, a fallire. Ritroverete una delle mie passioni: Alfred Hitchcock nella colonna sonora della "Donna che visse due volte"».

**Valeria Crippa**

© FOTOCOPIAZIONE REGISTRATA



## Passi

Riccardo Buscarini in due momenti della sua performance. Cominciò a studiare danza classica già grandicello, a 17 anni. «Ma la passione mi ha dato ragione», dice oggi che è uno dei professionisti più acclamati



[La Stampa, Italy, Family Tree, May 2014]



FOTO ALBERTO CALVO

## La diversità fisica una poesia che si balla

SERGIO TROMBETTA

Una foto di scena di "Family Tree" spettacolo breve e concentrato

Sul palcoscenico cadono dall'alto le luci viola di un raggio laser. Come fosse una discoteca. A terra un tappeto di abatjour accese su cui avanza lentamente Riccardo Buscarini che tiene in braccio Chiara Bersani. Un ingresso ripetuto due volte. Alla seconda il danzatore e coreografo girando su se stesso abbassa il corpo della partner sino a quando non raggiunge terra. Poi si

distende e la giovane gli monta a cavalcioni sulla schiena e tiene un braccio teso come una amazzona. Quando un performer porta in scena la propria diversità fisica ci si deve muovere con cautela e discrezione. È una scelta forte, consapevole. Certamente lo è nel caso della Bersani che ha alle spalle un percorso incominciato presto con il teatro di ricerca. Spesse volte si sono visti spettacoli dove l'handicap viene posto prepotentemente al centro, magari con ironia o con violenza.

Chiara Bersani sceglie una via più poetica, e non pone in primo piano solo se stessa (è affetta da una forma di osteogenesi che ha ostacolato lo sviluppo dell'apparato scheletrico), ma dispiega la sua visione artistica matura e salda, regalando ci immagini che restano nella memoria: per esempio la nevicata su una piccola banda silenziosa (tromba, piatti, tamburo) con i rumori di un temporale in lontananza.

*Family Tree*, questo il titolo del brano, dura 40 minuti e appartiene di sicuro alla famiglia degli spettacoli "haiku", brevi e concentrati. Se ne sono visti alcuni alla piattaforma della danza italiana, la *Nid*, di Pisa che ha raccolto in quattro giorni 16 spettacoli ad uso di 350 programmatori italiani e stranieri. Ottima iniziativa che ha visto i teatri costantemente esauriti.

FAMILY TREE  
ALLA NID DI PISA E IN AUTUNNO AL FND DI CAGLIARI

\*\*\*\*

## DANZA

### Gender Bender Buscarini nella rete

SERGIO TROMBETTA

Per nove giorni Gender Bender ha occupato Bologna. Il festival multidisciplinare diretto da Daniele Del Pozzo e dedicato alle identità di genere, (dodicesima edizione) ha sciorinato una decina di spettacoli e proiezioni al giorno. Botta di sciovinismo: bella figura degli italiani. Per esempio il 1 novembre ecco Enzo Cosimi e il suo *Welcome to My World*, forte brano che vedremo presto a Torinodanza. Ma anche Francesca Foscari intensamente performer in *Gut Gift*, l'assolo costruito insieme a Yasmien Godder, premio Equilibrio 2013 che sarà a maggio a Torino per Interplay. E Riccardo Buscarini in *Blur*.

In uno spazio cameristico (l'Atelier Si) Foscari disegna con tratti miniaturistici una ragazza di fronte a se stessa, un corpo che si divincola e passa attraverso molte emozioni e sentimenti, dalla gioia, al piacere, alla autoironia, alla disperazione, alla sensualità. Lo spazio ravvicinato consente di seguire ogni minimo mutare del movimento. Meno coinvolgente la spagnola Jone San Martin, corpo disarticolato (balla con Forsythe) e baffi finti a manubrio.

Al MAMbo (mMuseo d'arte contemporanea) danzatori alle prese col progetto europeo *Performing gender*. Riccardo Buscarini che sarà a dicembre a Torinodanza, sorprende. In slip, aggrovigliato in una grande rete da pescatore, riflette danzando sulla propria identità. Con un fisico per niente efelico passa da atteggiamenti maschili a quelli di una spogliarellista, una sirenetta (presa nella rete), un soggetto femminile di pittura barocca.

Invece Cristina Henriquez si aggira vestita da uomo, Juanjo Arques porta una gonna di chiffon. Poi alla fine si spogliano e nudi si aggrovigliano a terra. Da un video d'epoca in mostra al Museo Marina Abramovich e il suo compagno, nudi sulla porta di una sala in una performance del 1977, idealmente li osservano e dimostrano di essere molto più avanti.

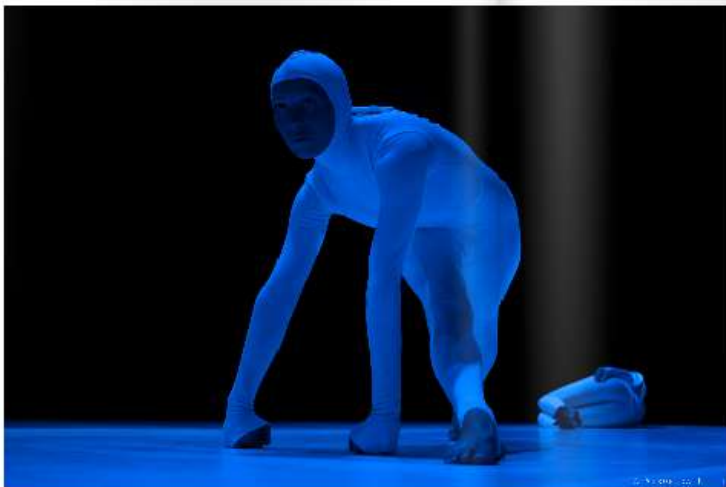
«GUT GIFT» E «BLUR»  
Bologna Gender Bender

\*\*\*\*

[La Stampa, Gender Bender Festival, 9 Nov 2014]







## GENDER BENDER PERFORMING GENDER - RICCARDO BUSCARINI



Da Piacenza, una piccola città di provincia al confine tra Emilia e Lombardia, sei volato a Londra. Il salto è notevole. Come descriveresti il tuo trasferimento: come un'opportunità di crescita e ricerca personale, oltre che artistica, o piuttosto come una vera e propria fuga da un terreno ostile?

Entrambe le cose. Volevo poter studiare danza contemporanea. Purtroppo, in Italia, l'assenza di strutture e istituzioni adeguate obbliga molti danzatori a spostarsi all'estero e la London Contemporary Dance School, dove già due mie compagne di corso avevano studiato, sembrava la scuola migliore per potermi formare. Amo tornare in Italia, però. Soprattutto in Emilia.

Che cosa significa danzare nel Regno Unito?

Vivo a Londra da otto anni, quindi mi soffermerò di più su questa città che conosco decisamente meglio del resto del Paese.

Davogiamocoreografo, Londra vince sotto molti punti di vista: è un ambiente multiculturale, aperto e sbalordito di eventi di ogni tipo, dove la meritocrazia è un sistema burocratico abbastanza snello rendono il processo creativo più ricco e, allo stesso tempo, più semplice. Non lì il paradosso, però. Cambiare della danza è molto piccolo e in una capitale così grande, dove molti si spostano e cercano di lavorare, c'è anche tanta competizione. E, soprattutto, è una città così mista. Dal punto di vista del pubblico e dell'offerta della danza, trovo che il Regno Unito, in generale, sia alquanto conservatore: vedo spesso coreografie molto fluide e formali e credo siano una componente residua dell'aspetto vittoriano del balletto classico, di cui il Paese vanta una lunga tradizione. Se, da un lato, questo fattore può essere interpretato come un tentativo a rimanere immobili entro confini sicuri, dall'altro offre invece un terreno fertile per una sperimentazione costante e coreografica verso la novità.

Si sa, le cose da queste parti non vanno poi così bene. La danza, soprattutto quella contemporanea, fatica a trovare un pubblico fedele e appassionato. Tuttavia, a giudicare dal programma del festival Gender Bender, pare che a Bologna le cose vadano diversamente: in totale, quest'anno, gli spettacoli di danza in cartellone sono undici. Non male, direi. Quale consiglio d'arte di vedere a una persona che non se ne intende.

Sono curiosissimo di vedere "Cassio D'Oro" di Lander Patrick, un artista giovanissimo che ho conosciuto durante un laboratorio di improvvisazione a Vienna, nel 2008, prima ancora che iniziasse a studiare danza.

Parliamo di Performing Gender. Tu e altri quindici coreografi - provenienti da quattro paesi diversi: Italia, Spagna, Croazia e Paesi Bassi - siete stati selezionati per questo progetto biennale di ricerca e riflessione sulle differenze di genere e orientamento sessuale che terminerà a marzo del 2015. La danza contemporanea spesso viene accusata di essere un linguaggio indecifrabile e quello dell'omosessualità è un tema particolarmente scottante nel nostro Paese, che necessita una discussione chiara dal punto di vista del riconoscimento dei diritti della persona. Secondo te, come può contribuire la danza, che cosa aggiunge?

Rimango fedele al mio credo: tutti possediamo un corpo. Questa è la grande forza politica della danza. La nostra presenza, il nostro esserci sono il principio della nostra azione nel mondo. Voglio credere in questo potere intrinseco al movimento che è anche ciò che dà artisti la forza di essere motivati ad andare avanti e a creare. Nel voglia di raccontarsi, a grandi linee, la coreografia che presenterai al MAANBO, BURN? Leggendola il titolo, ho immediatamente pensato al noto gruppo musicale britannico, ma non credo tu ti riferisca a loro. La traduzione dell'inglese sta per "annebbiare, confondere". Ha a che fare con questo?

Nonostante passassi i miei pomeriggi davanti a MTV negli ultimi anni Novanta, non, l'ispirazione non è il Brit Pop! Comunque, non vorrei svelare troppo dell'installazione che sto preparando. Per ora immagino un corpo avvolto nell'ombra,

Dodicesima edizione per Gender Bender, il festival internazionale e multidisciplinare dedicato alla rappresentazione del corpo e dell'identità di genere nella cultura e nelle arti contemporanee. Dal 25 ottobre al 2 novembre, la manifestazione organizzata dal Cassero LGBT Center di Bologna torna in città con un programma ricco di appuntamenti e con una novità: Performing Gender. Di cosa si tratta? Ne abbiamo parlato con Riccardo Buscarini, uno dei sedici danzatori selezionati per questo progetto biennale, di cui Gender Bender è capofila.

La prima cosa che voglio chiederti riguarda la tua biografia: hai iniziato a studiare danza a diciassette anni, abbastanza tardi per i canoni tradizionali. Cos'ha spinto un ragazzo quasi maggiorenne a seguire i corsi dell'Accademia Domenichino di Piacenza?

"Riccardo, bella!" è quello che, intendo, direi mia nonno nel ricordo dei miei inizi. Era il 1987, avevo due anni e mi avevano messo in piedi su un tavolino, tipo attrazione della festa. Mi piace pensare che l'amore per la danza sia sempre stato dentro di me. Ho scoperto tardi anche se mi sono sempre sentito un creativo, fin da piccolo. Tappezzavo la mia stanza di disegni e mi divertivo a comporre spettacoli di burattini, cosa che ho fatto fino ai sedici, diciassette anni. In fin dei conti, quello che il mio mestiere prevede oggi non è poi così diverso. Schizzi, appunti, invenzione, direzione. Solo che ora il teatro è più grande! Ho iniziato a ballare perché il mio corpo me lo chiedeva. Ballavo un sacco con gli amici in discoteca e un giorno mi sono detto che volevo studiare con disciplina. È stata dura all'inizio, il corpo non lo cambia. Ma ripetere tutte le scelte fatte negli ultimi anni.

Riccardo, le è capitato di mettere in pratica questa idea di fiducia nei confronti di un altro coreografo?

In verità ho danzato raramente per altri. Il mio desiderio è sempre stato coreografare. Ho sempre avuto una visione molto forte della danza come mezzo di comunicazione. Una danza che usa esclusivamente il movimento 'necessario' per poter esprimere chiaramente il concetto iniziale. Ho una visione radicale di danza pura: il corpo e poco altro. Nei primi lavori usavo apparati, ma ora sto sempre più concentrandomi sul movimento: deve essere l'unico mezzo di comunicazione della coreografia.

Ricorda, scoperta, identità. Non è facile dirlo a parole, chiedi come è raccontato il corpo. In fase di progettazione quanto ha influito sapere che il tema dell'orientamento sessuale sarebbe stato il filo rosso dell'intero festival? Come si fa a evitare di essere troppo didascalici?

Questo è stato uno dei grandi punti di riflessione su Performing Gender e sulla mia pratica artistica. Come evitare di essere nudi o in drag, per esempio? La mia risposta è: non lo so, perché noi esseri umani siamo intrinsecamente bisessuali. Sta all'artista trovare un modo per relazionarsi all'ovvio, a ciò che è reale o vissuto come "normale". Nel mio processo creativo ho cercato una traduzione tra i temi del progetto e un'immagine simbolica che potesse farmi distaccare da ciò che a me personalmente sembrerebbe scontato e troppo letterale. Spero di essermi riuscito!

La danza, tra le arti, potrebbe sembrare quella più autoreferenziale, più lontana dal coinvolgimento nelle grandi questioni sociali e politiche. Ma lavorare su questi temi, in un paese in cui gli omosessuali sono ancora vittime di discriminazione anche violenta e gli adolescenti gay si suicidano, è indubbiamente un impegno civile e un atto politico. Che cosa ne pensi?

Mi mette alla prova, ma mi riempie di gioia essere parte di questo progetto. È la prima volta che attraverso il mio lavoro rifletto su di me dal punto di vista del genere e dell'orientamento sessuale - difficilissimo riflettere sulla propria identità - e che sono parte di un progetto di cui leggo vedute e impegno sociale. Spero davvero che in Italia le cose cambino, non è un momento facile sotto nessun punto di vista. Credo che ci sia un grandissimo bisogno di lucidità, coraggio e resistenza nell'essere nella vita di tutti i giorni - ossia il vero atto politico dell'individuo - perché sono convinto che ogni azione sia utile, anche la più piccola.

a cura di Maria Tadolini

[Danza&Danza, Nov/Dec 2015 issue]

# RICCARDO BUSCARINI

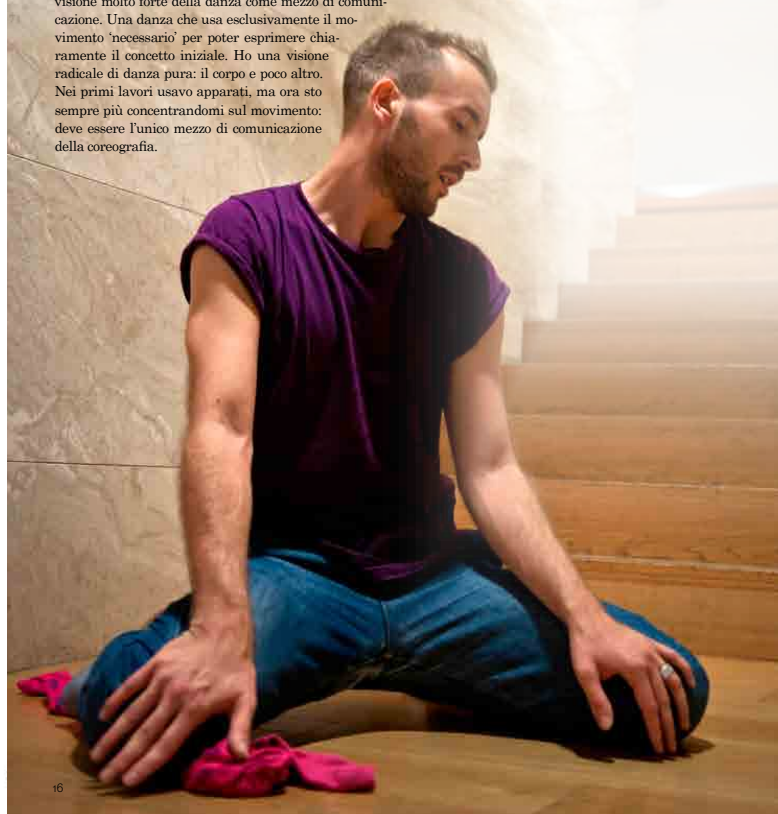
Come per molti altri artisti della sua generazione, la prospettiva di lavoro (e di vita) di Riccardo Buscarini è internazionale. Per necessità e per virtù. Anche se scopriamo che lo influenza fortemente una certa visione intellettuale ed estetica tipicamente italiana. Lo si è visto nella piccola creazione con la Scuola del BdT per *Prove d'autore* del network Anticorpi XL: un lavoro sullo spazio ispirato alle logiche dei maestri umanisti e sul tema della fiducia, che in questo momento lo interessa molto.

di Silvia Poletti

"Quello della fiducia - spiega Buscarini - è un tema cruciale della mia ricerca e si lega all'idea di motivazione, che per me è alla base del lavoro del danzatore. La motivazione rende forte il legame tra performer e autore e quindi credibile la danza che si fa. Poi, essendo amante della musica e dell'arte rinascimentale e trovandomi a Firenze, è stato inevitabile coniugare il tema di base a queste suggestioni".

Riccardo, le è capitato di mettere in pratica questa idea di fiducia nei confronti di un altro coreografo?

In verità ho danzato raramente per altri. Il mio desiderio è sempre stato coreografare. Ho sempre avuto una visione molto forte della danza come mezzo di comunicazione. Una danza che usa esclusivamente il movimento 'necessario' per poter esprimere chiaramente il concetto iniziale. Ho una visione radicale di danza pura: il corpo e poco altro. Nei primi lavori usavo apparati, ma ora sto sempre più concentrandomi sul movimento: deve essere l'unico mezzo di comunicazione della coreografia.



Come si trova il 'gesto necessario'?

Io concepisco la coreografia come scrittura. Se scrivessi una poesia l'idea interiore troverebbe forma nella struttura del metro e nella parola. C'è insomma un lessico, una sintassi, una forma funzionali a quello che vogliamo esprimere. Ecco, io applico lo stesso metodo alla coreografia.

E il punto di partenza di questa scrittura necessaria?

Crescendo mi accorgo che è sempre più l'introspezione. Molti stimoli mi circondano ma lo starting point è sempre intimo. In questa fase sto arrivando al 'dunque', a capire da dove parte il tutto: dall'qui, qui e ora. E utopicamente punto alla danza pura.

Com'è stata la sua formazione?

Sono sempre stato un creativo: da piccolo inventavo e realizzavo storie costumi e scene per il mio teatrino di burattini. E mi è sempre piaciuto ballare. Il primo passaggio è stato dalla discoteca a un corso di hip hop, poi ho deciso di studiare seriamente.

L'Accademia Domenichino da Piacenza è un centro con un livello didattico molto alto e all'epoca collaborava alla stagione d'opera della Fondazione Toscanini. Così le mie prime esperienze teatrali sono state nella *Traviata* di Zeffirelli e nel *Flauto Magico* diretto da Abbado. Ho visto dei geni del teatro montare spettacoli grandiosi. Tuttavia sento di dovere certe influenze coreografiche a quei registi. Ma il ricordo più grande che ho è del maestro Abbado in ascensore con noi dopo uno spettacolo: completamente madido di sudore e stravolto dalla musica. Era la sintesi del darsi completamente all'arte. L' amore assoluto che è alla base del nostro lavoro.

La sua grande passione è il cinema. Chi ama in particolare?

Soprattutto Hitchcock. Mi affascina il suo modo di lavorare. Sosteneva di non essere interessato al contenuto bensì alla forma e diceva che sarebbe stata la forma a dare poi il contenuto. In realtà è il contrario di ciò che faccio io, che parto addirittura da uno storyboard disegnato e cerco immagini che possano supportare la tesi. La scrittura di idee e immagini è per me importantissima.

Lavora prevalentemente in Inghilterra. Per un autore indipendente c'è molta più sicurezza che in Italia?

La precarietà esiste anche lì. Stare a Londra dà il prestigio di avere delle premiere londinesi ma è complicato anche se dal punto di vista burocratico un artista ha delle agevolazioni.

Cosa pensa dei network coreografici? Pensa che siano interessanti anche in prospettiva o vede il rischio che restino azioni a se stanti e non aiutino il passaggio di un autore nel mainstream?

Le occasioni che mettono a confronto persone che lavorano in paesi diversi sono sempre utili anche come ispirazione e per aprirti la mente. Grazie al network ho avuto modo di lavorare con artisti dalla Siberia all'Africa a Taiwan. Certo il sogno è quello di avere un tuo ensemble di danzatori. O magari essere chiamato per una commissione da una grande compagnia. Sto 'lavorando' per quello.

A sinistra Riccardo Buscarini in "Final sharing performing gender" (foto Elisa D'Emico). In alto, il suo "Athletes". Sotto, i danzatori del BdT in "Prove d'autore", coreografia di Riccardo Buscarini (foto Dario Bonazza)





## Trionfo per il performer

# Buscarini "fino alla fine del mondo"

SERGIO TROMBETTA

**R**iccardo Buscarini incomincia con dei manège di jeté en tournant, definendo on ampi cerchi tutto il palcoscenico. Come a dire: «Cosa credete, ho fatto i miei studi di classico!». Prende il via così al Pim Off di Milano *Dieci tracce per la fine del mondo* singolare assolo del performer piacentino ormai di casa a Londra dove ha compagnia, insegna all'università ed è stato premiato, col «The Place Prize», per *Athletes* brano che vedremo il 23 maggio al Nid (piattaforma della danza italiana) di Pisa. Dieci brani, fra i più disparati, scelti nel 2012 (attendendo quella fine del mondo che poi non venne), per sottolineare i suoi primi dieci anni di attività. Una playlist preparata con il consiglio degli amici più cari, quasi una autobiografia di gruppo, dove il suono è il punto di partenza. Sono pezzi che Buscarini, 28 anni, affronta spesso partendo da un microfono (il sogno di essere rocker), disegnando con del sale la cifra dieci sul palcoscenico. Che presto si disferà e saranno vani i tentativi di ricompattarla: simbolismi gentili.

La sua presenza si impone, è intenso, la sua danza non è mai banale. Le dieci tracce sono anche esplorazioni gestuali diverse che riflettono il mood della canzone, si va dal classico al sexy. Si parte con un brano di Monteverdi. Poi in mezzo a molto rock ecco la colonna sonora della *Donna che visse due volte* di Hitchcock, un suo mito, al quale aveva già dedicato uno spettacolo. Come le onde del mare si lascia trasportare attraverso il palcoscenico, rotola, a terra in balia della risacca. Trionfano i violini, la musica hollywoodiana Anni 50. Ci sono evidenti sfumature queer, c'è spessore, cultura.

MILANO PIM OFF E POI A PISA IL 23 MAGGIO

\*\*\*\*

[La Repubblica, 10 tracks for the end of the world, April 2014]

## DANZA

# BUSCARINI BALLA SUL TAPPETO DI SALE

A colpirci, nella smarrita e violenta gimnopedica che il trentenne Riccardo Buscarini (danzatore-performer diviso tra Regno Unito e Italia) plasma su una scena ingombra del sale marino contenuto in dieci scatole, è, nella rassegna Eden, il graffiarsi progressivo di sangue a un piede, mentre è alle prese coi capitoli della sua nervosa, autobiografica,

autolesionista odissea fisica (un esercizio anche poetico) di *10 tracce per la fine del mondo*. A comunicarci un senso che è di live art, stress da concerto, alienazione motoria e danza d'un pensiero instabile è il suo non comune aderire (con flemma, però) a crisi del corpo evocanti Jan Fabre e i DV8. Con una playlist in cui sveltano Arcade Fire, Joy Division, Beck e Siouxsie, accanto a canoni classici. Un exploit oltre i generi. (rodolfo di giammarco)

"10 tracce per la fine del mondo", t. Orologio Roma



[La Nuova Ferrara, Italy, The Plusies : Friends, Dec 2013]

# Emozioni vibranti

## Fuoristrada: applausi per Buscarini con il suo "The Plusies: Friends"

«Fuoristrada» è la piattaforma di danza contemporanea che il Teatro Comunale ha ospitato l'altra sera presentando Riccardo Buscarini; e stasera, ore 21, danzano Manfredi Perego, Davide Calvaresi, e Giovanni Leonarduzzi della compagnia Bellanda. La piattaforma è dedicata alle proposte dei giovani coreografi e delle giovani compagnie italiane emergenti; «Fuoristrada» è alla sua ottava edizione, promossa da «Anticorpi eXplo tracce di giovane danza d'auto-re». L'altra sera, dunque, è toccato a Buscarini con il suo spettacolo *The Plusies: Friends*, realizzato in collaborazione con Runa Kaiser; e, per quanto ri-



Un momento dello spettacolo di Buscarini

guarda le musiche originali, con Domenico Angarano e Vincenzo Lamagna, anche loro in scena per suonare dal vivo la chitarra, il basso elettrico e il pianoforte verticale. La performance è criptica, suddivisa in diversi episodi separati l'uno dall'altro dal-

lo spegnersi delle luci di scena e dal riaccendersi delle stesse dopo che Buscarini e la Kaiser si sono postati in qualche angolo del palcoscenico. Potrebbe essere teatro danza, oppure (scomodando il pensiero di Wagner) un wort-ton-drama del pop-rock

dove tutto è al servizio del dramma: le sue componenti, ovvero la parola (wort) la musica (ton) e la scena (drama), si fondono in un'unica creazione artistica, completa in se stessa. Belle prese, belle forme dei corpi che si intrecciano, belle sculture che si fanno e disfanno nel movimento rallenty, belle musiche e belle voci che cantano e recitano. Quello che risulta alla fine dello spettacolo è danza estetizzante, emozioni vibranti ma disunite, qui più forte, là meno forte, senza far capire il nesso, ammesso che ci sia. Pubblico solo di giovani e giovanissimi, numeroso e plaudente.

Athos Tromboni



**riccardo buscarini : audience feedback**



**Elisabeth Schilling**  
@ElisaSchilling

#NoLander - what a wonderful, mesmerising work. Beautiful to see a choreographer developing such a unique, particular&intrinsic aesthetic.

29/10/2015 06:24



**Saffy**  
@SaffDee



Just seen one of the most inspiring and innovative dance pieces, absolutely amazing. Dancers were phenomenal.  
@RicBuscarini #NoLander

28/10/2015 23:06



**Bryn Aled Owen**  
@BrynAled2

Thoroughly enjoyed watching #NoLander last night. Beautiful movement throughout and the use of live sound was incredible  
@RicBuscarini

23/10/2015 14:05



**Daniel Cooley**  
@Daniel\_Cooley02

Beautifully crafted & captivating performance this evening  
#Nolander @ThePlaceLondon by @RicBuscarini

28/10/2015 21:54



**Paolo Rosini**  
@BAMBULAprject

Amazing work..So inspiring! A massive well done to @RicBuscarini - @the place #nolander

28/10/2015 23:50



**Inky Cloak**  
@InkyCloakHQ

Have seen nothing quite like @RicBuscarini's #NoLander @ThePlaceLondon. Mesmerising choreography, fearless company, haunting physicalities.

28/10/2015 21:55